



“Al Castelaro”

Associazione per la tutela
del patrimonio locale
Urago D'Oglio

La storia del proprio paese è spesso la meno conosciuta dai suoi abitanti. Per questo motivo abbiamo aderito con entusiasmo alla proposta di raccontarla, per farla conoscere a tutte le famiglie nelle quali questo giornalino verrà accolto. Cominciamo con la storia antica.

IL CASTELLARO



“Una volta, era questo un luogo pauroso, pieno di fascino sinistro e di incantesimo per la gente e per i ragazzi di Urago” scrive Ernesto Podavitte. “Forse perché così isolato, forse per i *Pracc dè Möre* che nel dialetto richiamavano alla mente il nome e il pensiero della morte. Ma anche *’l Castelaro*, *’l Caniù*, *le Montagnine dei fra*, *la Rochèta*, almeno di sera, davano il brivido solo a nominarli.

Secondo i racconti fantasiosi degli anziani, di notte, i pescatori che si avventuravano con il barchetto lungo l’Oglio sentivano da sotto terra suonare le campane del convento; e i contadini a dacquare vedevano ombre tra gli alberi, sentivano voci e sospiri, sussurri e lamenti: il lamento del *ciòt* e il verso sinistro della *dama!*”

A rompere questo incantesimo, centoquarant’anni fa, furono gli scavi per la costruzione del terrapieno del tratto Coccaglio-Treviglio della ferrovia Milano-Venezia.

“Gli scavatori si imbattono in resti di muraglioni, in embrici sepolcrali, armi, anche di pietra, monete, cocci di vasi, ossa...”

Era l’antichissimo Urago? Forse! L’incantesimo era stato rotto e la gente cominciò a pensare a quei luoghi come custodi dell’antica storia del paese, sito di interesse archeologico, che divenne presto luogo di frequentazione da parte di giovani del paese, interessati alle testimonianze del passato, ma, purtroppo, anche meta di saccheggiatori in cerca di preziosi reperti.

Finché un giorno alcuni giovani che facevano il bagno nell’Oglio videro un’apertura sulla sponda della Montagnina dei Fra’ e, presi dalla curiosità, vi entrarono per esplorarla.

Trovarono un importante reperto: un frammento di mosaico, con tessere bianche e nere, tipico dei pavimenti delle ville romane. (Il motivo è stato riprodotto all’ingresso del Comune)



Negli anni '70 un altro saggio di scavo, effettuato nei pressi della cascina Castellaro, portò alla luce una grande quantità di frammenti ceramici di tazze, ciotole, vasi, olle e boccali. Tale materiale, databile al XVII secolo a.C., ha permesso di stabilire che in questa zona c'era un probabile villaggio su palafitte.

Dovettero passare ancora più di vent'anni, prima che venisse alla luce la necropoli del più antico insediamento di Urago, trovato sulle sponde dell'Oglio.

Perché le testimonianze dei primi abitanti di Urago si trovano proprio lì, lungo il fiume?

Da sempre il fiume è stato, per l'uomo, fonte di vita.

Al Castellaro, naturale terrazzo sul fiume, i nostri antenati hanno trovato l'acqua delle sorgenti, il legname per costruirsi capanne e imbarcazioni, gli animali del bosco e i pesci del fiume, una via di comunicazione e una difesa, un terreno argilloso per costruire gli utensili.

Quale storia ci raccontano le oltre centotrenta tombe aperte?



Le più antiche sono venti urne cinerarie dell'età del bronzo (XIV-XIII secolo a.C.).

Nell'urna, dopo la cremazione, venivano deposte le ceneri del defunto e alcuni oggetti che gli erano appartenuti. L'urna veniva poi coperta con una specie di scodella rovesciata e deposta in una nicchia di sassi, prima di essere sepolta dalla terra.

Altre sei tombe di forma rettangolare, scavate nella terra e foderate di lastre di laterizi, contenevano le ceneri del defunto sparse sul fondo insieme a oggetti personali, quali spille e ciondoli di collana, vasi, piatti e ciotole in ceramica, cesoie di ferro e monete.

Sono le tombe, dette "a cassetta", dei Cenomani, popolazione celtica che ha abitato i nostri territori prima della conquista romana, avvenuta intorno al II secolo a.C..



Le tombe più numerose, un centinaio, sono antropomorfe, poiché nel frattempo è cambiato il rito della sepoltura.

Siamo nel IV secolo d.C. e, con il Cristianesimo, si diffonde il rito dell'inumazione.

Le fosse, scavate nella terra, sono foderate con grossi ciotoli e ricoperte con un tetto di tegole o con macine. (Una delle macine è

posta sopra la fontana della piazza)

Il corredo è costituito da qualche ciotola, monete, orecchini e fibbie di ferro.

Questo tipo di sepoltura rimase in uso all'incirca fino all'anno Mille d.C..

Una cosa è comune a tutte le sepolture, dal XIV secolo a.C. al IV secolo d.C.: il corredo funerario dimostra che i parenti avevano cura dei loro defunti, segno che il legame affettivo, che li aveva uniti in vita, continuava anche dopo la morte.



Lo manifestavano mettendo nelle tombe gli oggetti cari a loro appartenuti, come spille o perle di collana, oppure monete, che dovevano servire per il viaggio nell'aldilà oppure, ancora, ciotole e bicchieri insieme alle ceneri di un bambino, che, forse, aveva ancora bisogno di bere... segno della speranza che la vita potesse continuare!

Dai reperti rinvenuti, è possibile affermare che il sito del Castellaro è stato usato come cimitero, e quindi anche abitato, per almeno 2500 anni.

Nulla è stato ancora trovato per il periodo che va dal XIV secolo a.C. al II secolo a.C. Forse gli abitanti si sono spostati in altri luoghi? O forse non si è scavato a sufficienza per trovare testimonianze?

I recenti scavi per la costruzione della BreBeMi hanno portato alla luce, in località *Cascina Giardina*, due necropoli.

Alla prima, databile all'età del Ferro, V secolo a.C., appartengono sette tombe che testimoniano un rituale funerario misto, a incinerazione e ad inumazione.

La seconda, databile all'età medievale, è costituita da cinquantaquattro tombe a inumazione, simili a quelle del Castellaro.

Che relazione c'era tra questo insediamento e quello del Castellaro?

La zona abitata dai nostri antenati era, forse, più vasta?

Non siamo in grado di rispondere, possiamo solo commuoverci di fronte ai nuovi reperti, in particolare quelli relativi alle tombe di due bambini, "che possiamo immaginare accompagnati nell'ultimo viaggio vestiti con gli abiti più belli, ornati da fibule, armille e pendagli."

Questo piccolo "tesoro", che appartiene anche agli attuali abitanti di Urago, perché racconta la storia dei loro antenati, è esposto fino al 31 marzo 2013 in Santa Giulia, prestigioso Museo della città di Brescia.

L'Associazione "Al Castellaro" ha contribuito al restauro di due dei quattro corredi che sono esposti al museo di Santa Giulia.



Bibliografia

E. Podavitte, *La Terra di Urago d'Oglio*, 1984

A cura di F. Rossi, *Urago d'Oglio. Ricerche archeologiche al Castellaro*, 2002, ed. E.T.

A cura di F. Rossi e S. Solano, *Terre di confine. Una necropoli dell'età del ferro a Urago d'Oglio*, 2012, ed. E.T.